

Come salvare la democrazia

La studiosa di geopolitica della tecnologia inaugura l'evento di Trieste. E qui si schiera contro i rischi del logoramento cognitivo

di Asma Mhalla

L'AUTRICE



Asma Mhalla, franco-tunisina, lavora a Parigi per il Laboratorio di antropologia politica dell'Ecole des hautes études en sciences sociales e del Cnrs e insegna a Sciences Po e alla Columbia. Inaugura **Scienza e Virgola** il 6 maggio a Trieste (Teatro Miela, ore 21), con Paolo Giordano: il tema è "Errore di sistema democratico. La resa tecnologica della politica". **Scienza e Virgola** è promosso dalla Scuola internazionale superiore di Studi avanzati

Come ripensare lo spirito della democrazia? Forse guardando alla democrazia ateniese, che concepiva la cittadinanza solo nell'ibridazione tra civile e militare, come partecipazione all'assemblea del popolo e disponibilità a combattere.

Essere cittadino di Atene significava essere un cittadino-soldato. Oggi non parliamo di arsenale materiale, ma possiamo estendere la metafora al piano cognitivo. Costantemente assoggettato ai ritmi delle tecnologie duali, il cittadino è già preso nella rete di questi conflitti invisibili. Voi, noi, io, dovremo attivare la nostra responsabilità come attori di una guerra invisibile. A condizione di sapere contro cosa ci battiamo. Le istituzioni competenti dovranno rendere visibile questa minaccia, fronteggiarla, comunicarla. Non bisogna trattare le persone come fossero bambini, ma piuttosto informare, coinvolgere, dire ciò che si può dire, spiegare ciò che si può spiegare, mostrare la minaccia, renderla concreta. Non tacere la minaccia significa anche anticipare i futuri attacchi informativi e cognitivi che si stanno già preparando. Significa accettare di varcare la soglia di una società politica attiva, entrando in una nebbia mortifera, un diluvio informativo esponenziale, dove a priori tutto sembra equivallersi. Dobbiamo invece costruire nuovi immaginari, ricreare il sentimento di orgoglio e appartenenza, di resistenza: la sfida posta dalle nuove forme di guerra perpetua è gigantesca, ma non abbiamo alternativa. Cerchiamo di mettere in sicurezza una base minima comune su cui costruire la nuova società politica partendo dall'individualità di ciascuna delle sue particelle elementari, ovvero ciascuno di noi nella complessità delle nostre esistenze: nuovi diritti, narrazione condivisa, proiezione degli immaginari, responsabilizzazione di cittadini cognitivamente agguerriti e dotati di nuovi riflessi di attenzione informativa, soldati solitari nella loro bolla informazionale. Di fronte al rischio di un logoramento cognitivo generalizzato sullo sfondo di future guerre cognitive, l'analisi foucaultiana è più attuale che mai: se la scuola è un'istituzione pensata e concepita come luogo di potere e controllo, come di fatto è, allora è lì che costruiremo le nuove narrazioni collettive, una visione del mondo, delle regole, delle abitudini. Dewey poneva la scuola al centro delle sue sperimentazioni per garantire il processo di fabbricazione del con-

sensu più consapevole ed equo possibile. Aveva mille volte ragione. Ma consenso a che cosa, esattamente? Come costruire una società politica se la scuola, in prima linea, fa fatica ad alfabetizzare i suoi alunni, se persino il linguaggio non è più comune? Come esprimere e far capire un'idea? La base della democrazia è la capacità di affrontare e discutere le percezioni del reale e della «verità» comune. Come possiamo farlo se le due condizioni saltano in aria? Come possiamo formare cittadini solidi, se gli strumenti artificiali della tecnologia prevaricano il linguaggio, fabbricano combinazioni di parole, idee e pensieri?

Questa è un'altra linea del fronte cui dobbiamo prestare attenzione. Il sistema sta arrivando al limite del paradosso, che potrà risolvere solo tornando ai fondamentali: l'essere umano, i suoi desideri e le sue contraddizioni. Lo spirito della nuova scuola deve fondarsi su un'esigenza civica e intellettuale molto più forte, quella di una cultura generale che prepari le generazioni future alle sfide tecnopolitiche, all'incrocio tra le tecnologie dell'iper-velocità e della simbiosi con gli aspetti filosofici, storici e geopolitici della minaccia. Si tratta di tenere sotto controllo i nuovi oggetti emergenti. Non bisogna esserne intimoriti, ma concentrarsi a decostruirne la tecnica e le implicazioni politiche. Molti filosofi l'hanno detto prima di me: non padroneggiare la tecnica moderna significa diventarne schiavi. Osservare, comprendere e «imparare a imparare» sono le condizioni per non risultare estranei al proprio mondo.

Traduzione
di Chiara Bongiovanni

© RIPRODUZIONE RISERVATA

SCIENZA E VIRGOLA



Dal 6 all'11 maggio

A cura di Paolo Giordano, la rassegna dell'editoria scientifica ospita dialoghi, incontri e la prima tappa del Premio Strega Saggistica

Dal 6 maggio
all'11 maggio
Trieste
www.scienzaevirgola.it